



Modena li

26. 5. 84.

STAZIONE AGRARIA SPERIMENTALE

MODENA

Carissimo Andrea.

Uomini pronto a darti risposta sulla
cosa domandata; ma preparati ad
una lunga bezolata. —

Per quanto noi abbiamo guardato
e riguardato, non abbiamo mai veduto
né gallerie, né punture, né insetti,
né micelio, né Phoma!!! Figurati
come rimasi alla lettura della tua pri-
ma cartolina e di quella d'oggi. Riga-
novai le miche più accurate: ma
credo di potere girare tutta mia ani-
ma che non ve n'è traccia neppure.
Da me studiati! La sarebbe cosa curio-
sa, se ci fosse sfuggito il peraspita;
... sai bene che ^{di} Phoma ne ho viste
spas per riconoscerle — ma niente! —

Anche noi il male di gelso
ha fatto combattere spas; e confesso
che l'apparengi (cioè l'annellarsi
salsuario di diversi germogli o ciuffi di
foglie sullo stesso ramo) mi dava

molto sospetto che si trattasse di parafiti.
Non trovandoli, ho dovuto ben
rinunciare ad essi (che che ne dicano
vari giornali, che vennero fuori con
1000 bestialità, parlando di Puccinia lucis,
di Septoria lucis, Sphaerella lucis, della
"Fillossera del gelso" ecc. ecc.). Sfortunato,
se non ci sono i parafiti, non possi-
mo ~~però~~ metterceli! —
Restarono dunque cause atmo-
sferiche. —
Grandine? no! perchè il male è troppo
generale, nè si vedono le lesioni
caratteristiche.
Nebbie? — nemmeno: ~~più~~ da maggio-
giro tutta la ponde
Brina? non ne abbiamo, o poche; ed
avrebbero pure fatto un danno più
generale: seccarono poi anche piante
assolutamente inaccessibili alla brina.
Umidità? Per troppo non ce n'era!
Siccità — e ci siamo! Da noi ed
in tutta l'Alta Italia l'inverno fu
sechissimo, senza acqua nè neve.
Per conseguenza le piante in generale
ed i geli in speciale non poterono
vestirsi di verde al tempo debito;

vi era quasi dappertutto del ritardo.

Vennero poi piogge, poco abbon-
danti, che fecero scivolare le gemme
tutto d'un tratto, e molte d'esse
si frostero, ~~senza~~ a spese dei materiali
immagazzinati. — Alla poca pioggia
succedette fortissimo caldo — e
fu questo, che in un giorno forse,
fece tutto quel male. — Difatti
le foglie malate hanno ogni caratte-
re di f. bruciata: ~~non~~ diventano
flescite, muojono le cellule; ne esce
il sugo che entra negli interstizi; la
foglia perciò diventa trasparente.

Poi, per la traspirazione, quel sugo
se ne va, e la foglia, come il getto
severo, seccano. — Il seccume, dai
getti morti, si deposita nei rami,
che difetti, a partire dai getti morti,
mostrano la zona lambrata imbrun-
nita. — Per questo, anche in segna-
to, morrono ancora dei ciuffi di
foglie, e qua e là ne periscono
tuttor: ma in generale la malattia
è già fermata, ed i getti sono riarsi.
Ti adduco alcuni altri

punti, che parlano per la giustezza
della mia opinione. —

Non solo i gelfi hanno subito quel
malore; ma anche molte altre pian-
te, tra cui ricordo i ciliegi, i pla-
ran, gli abeti..: si mostrò in essi
lo stesso male, con fenomeni assolu-
tamente uguali. — Anche questo fatto
esclude il sospetto, che si tratti di
malattia parassitaria. —

I gelfi selvatici hanno sofferto
meno, che quelli incultati, perchè
di costituzione più meno florida, più
dura. —

Sofferirono poco o nulla le varietà,
e le piante potate nell'anno scorso,
dove sopra i getti lunghi si svolsero
subito delle foglie grandissime, forti,
che potevano resistere all'elco. —

Nei siti umidi non si manifestò
il male; abbiamo visto dei casi
curiosissimi, dove lungo un fosso
d'acqua, un canale, il ficare di
gelfi rimase risparmiato, mentre
gli altri, vicini, perivano. —



Modena li

STAZIONE AGRARIA SPERIMENTALE
MODENA

Uguualmente rimasero
risparmiati i gelfi,
di fess. dai raggi del sole
dall'ombra di altri alberi più
alti (colui). —

L'objezione, che il sole avrebbe
bruciato allora tutti i ciuffi di
foglie non vale: è noto che ~~tra~~
non tutte le gemme d'un albero
si aprono allo stesso tempo; e
le piccole cannuccie (maggiore coeren-
za delle squame nella gemma, ecc.)
dipende che una parte delle
gemme rimane indietto. Queste
rimasero illese, e soccombettero
solamente le precoci — difatti,
hanno sofferto di più le punte
dei rami, dove le gemme si
aprono più presto. —

Abbiamo già scritto per
reubiti cenni su questo nei
giornali di Modena, per calmare
i bachiculatori molto inquietati
dai rumori che correavano, e che
volevano farci buttar via

il nastro
i loro banchi. — Ora sono contenti:
di non averlo fatto. —

Si persuadono le mie
ragioni? — Più darsi benisime
che nel Veneto s'è getti languidi
s' sviluppi una *Thoua*; ma
qui non ce n'è — e d'altrè epife
qui il male, senza il fungo, bi
sognerebbe andar tanto nel rignar
darlo come colpevole. — Abbiamo
già (il Prof. Boggi, mio epifante) ed io,
mandato una bagolata simile a
questa, ma più spesso, con tutti i
punti d'appoggio, ad alcuni giornali
agricoli; ed avevo pensato di man
darne copia anche al Bollettino di
Quarant. Se lo vedi, diglielo, e doman
dalo, se lo vuole: è vero che ora
s' viene un po' tardi. —

Ecco la lunga bagolata,
gettata qui come mi veniva
dalla penna; chi fa quanti
propositi! Senti, se tu potessi
mandarmi qualche foglio della
Thoua, l'avrei per cosa gratissima:

santo per vederla e per farla vedere
a quelli che vengono alla stagione
ogni santo per sentire notizie
della malattia. —

Ti mando oggi copie dei
miei ultimi lavori; di quello dei
Fghi Morchlesi le copie, per la
sylloge: nelle altre memorie sono
le specie nuove, come ho visto,
sono disposte in modo da non
rendere necessario il tagliare 2 co-
pie: ma se ne vuoi, figurati;
ti fanno a disposizione quanti
ne vuoi. —

Ho finito in questi giorni, final-
mente, il III° volume del Bollettino
della Sez. Agraria, che pure mi
diede molto da fare; e mi sono
rimesso al trattato famoso.

A proposito, parlarti a Bizio
per il "gran lavoro"? Vorrei averne
certezza, che altrimenti forse lo
manderei a Milano.

Vi siete divertiti a Chioggia? Ri-
cordo pure la famosa escursione

al Bosco dei Nordi, coronata da
si poco successo.

Non ho ancora scritto
a Bizzogero — salutalo e digli di
non andare in collera; ma non ho
sempre, colla migliore volontà del
mondo! Lo vedrai anche dagli
scarabocchi, più infami che mai,
di questa mia lettera; scrivo in
fretta e furia, perchè è già tar-
di. —

Adio, salutami caramente
la Tua famiglia e gli amici
di coppi, ed abbracci non abbracci
dal Tuo aff. cuo Obbl. mo

O. Penzig